



Regia e sceneggiatura: Haile Gerima;
Fotografia: Mario Masini
Montaggio: Haile Gerima, Loren Hankin;
musica: Vijay Iyer, Jorga Mesfin;
Scenografia: Seyum Ayana, Patrick Dechesne, Alain-Pascal Housiaux;
Costumi: Wassene Hailu-Klotz;
Interpreti: Aron Arefe (Anberber),
 Abiye Tedla (Tesfaye), Takelech Beyene (Tadfe),
 Taje Tesfahun (Azanu), Nebiyu Baye (Ayalew),
 Mengistu Zalalem (Anberber da giovane),
 Wuhib Bayu (Abdul),
 Zenahbezu Tsega (il ministro), Veronika Avraham (Gabi).
Produzione: Philippe Avril, Karl Baumgartner,
 Marie-Michèlegravele Cattealin, Haile Gerime
 per Negod-Gwad Productions/Pandora Filmproduktion/
 Unlimited/West-deutscher Rundfunk.
Distribuzione: Ripley's Film;
Durata: 140';
Origine: Etiopia/Germania/Francia, 2008.

Haile Gerima: uno dei massimi autori del cinema africano.

Nel marzo del 2009 viene distribuita commercialmente in Italia, per la prima volta, un'opera di Haile Gerima, il più conosciuto (ma ai soli frequentatori di manifestazioni di nicchia dell'ambiente cinematografico) regista etiope. Gerima, classe 1946, è il quarto di dieci figli di uno scrittore e commediografo, di confessione copta, membro della resistenza al tempo dell'invasione italiana, e di un'insegnante di religione cattolica. Cresciuto recitando in spettacoli teatrali, diretti dal padre e rappresentati da drammi storici immersi nella tradizione profonda del proprio paese, Haile Gerima, appena ventenne, si trasferisce a Chicago per frequentare, come attore, la Goodman School of Drama, e cinque anni più tardi a Los Angeles; qui si iscrive alla UCLA, dove si laurea in Cinema. Sono gli anni in cui, insieme, a Charles Burnett e a Julie Dash, diventa uno dei motori della Scuola di Los Angeles e sono gli anni in cui il giovane intellettuale etiope aderisce al neo nato Movimento Nazionalista Nero, cominciando ad elaborare coscientemente il superamento della sottomessa posizione coloniale con conseguente sviluppo del tema del ritorno, del viaggio, che caratterizzerà tutte le sue opere, a partire da *Hour Glass*, cortometraggio del 1971 e a seguire con *Child of Resistance*, mediometraggio del 1972. Gli esperti ed il pubblico specializzato arrivano a conoscere il maestro etiope quando, nel 1975, a Locarno, viene presentato il suo primo lungometraggio, *Mirt Sost Shi Amit (Harvest 3000 Years)*. Girato in Etiopia ed in aramaico, il film è un rapsodico e lucido grido sulla sofferenza di un popolo contadino oppresso da millenni di sfruttamento feudale. Nel 1976, anno in cui inizia anche l'attività di docente di cinema alla Howard University di Washington DC, Gerima filma *Bush Mama*, duro ritratto di una madre-coraggio afroamericana che cerca vanamente di assicurare un avvenire alla figlia, avuta da un ergastolano; nel 1977, con il documentario *Wilmington 10-USA 10.000*, affronta un clamoroso caso di razzismo giudiziario, mentre nel 1982 è la volta di un altro tema scottante, quello sui veterani afroamericani in Vietnam, *Ashes and Embers*, premiato ai Festival di Lisbona, Londra e Berlino. Nel 1985 con *After Winter: Starling Brown*, fa un ritratto dello scrittore, poeta e critico letterario statunitense e nel 1993 porta a termine la pellicola più sofferta e conosciuta, *Sankofa*, film-manifesto della comunità nera d'America. L'opera, con la quale il regista etiope vince il Festival del cinema africano di Milano, è un doloroso viaggio a ritroso nel tempo, compiuto, suo malgrado, da una modella afroamericana, di passaggio in Ghana, nella fortezza da cui i suoi antenati erano stati portati via, secoli prima, dai mercanti di schiavi europei verso le Americhe. Nel 1994 il regista ed intellettuale africano, sempre più impegnato, ritorna in Etiopia e gira per la BBC, insieme al fotografo e scrittore polacco Kapuscinski, *Imperfect Journey*, documentario sugli orrori e le devastazioni, lasciati dagli squadroni della morte di Menghistu Haile Mariam. E' del 1999 *Adwa: An African Victory*, altra opera documentaristica con la quale Gerima ricostruisce, a partire da miti e racconti popolari, la memoria della lotta anticoloniale condotta dal popolo etiope, sotto il re Menelick II, e culminata nella storica vittoria di Adua, nel 1896. Nelle intenzioni dell'autore a questa dovrebbe seguire un'altra pellicola, *The Children of Adwa*, dedicata alla resistenza etiope contro l'invasione fascista degli anni trenta, ma la mancata collaborazione dell'Istituto Luce, detentore dei diritti su buona parte dei filmati di repertorio, ne ostacola la realizzazione.

Nel settembre 2008, alla 65 ma Mostra del cinema di Venezia, dopo quattordici anni (tempi africani!) di lavorazione, in anteprima mondiale, viene presentato *Teza*, film saga che, con toni amari e lirici, racconta trent'anni di storia etiope, di un' Etiopia violenta e nello stesso tempo sentimentale. La pellicola vince il Leone d'argento, Gran premio della giuria, l'Osella per la Sceneggiatura e il Premio UNICEF; viene poi presentato ad altre manifestazioni internazionali, Toronto, Tunisi, Amiens, San Paolo, Londra, Salonicco, Dubai, ed ovunque riscuote consensi e riconoscimenti.

***L'Africa degli africani, sospesa tra l'onirico, il magico, il reale, ...
profondamente disillusa.***

Rappresentazione di speranze deluse, atto di accusa alla violenza perdurante nel mondo, protesta verso culture estranee che offuscano quella autoctona e tradizionale, quadro traumatizzante delle sofferenze di tutti gli sfruttati, decisa denuncia della "ragion politica" a discapito dei diritti individuali, denuncia contro la rimozione della memoria, richiamo alle responsabilità e ai doveri dell'essere umano, indagine della ricerca della propria identità, analisi del tormento di chi ormai dubita in un miglioramento, *Teza* è un potente affresco di una nazione vista attraverso un unico personaggio, Anberber, medico etiope formatosi in Germania est negli anni settanta. Questi, che rivive catarticamente gli ultimi trent'anni vissuti a cavallo tra Germania ed Etiopia, compie, secondo la cifra stilistica e concettuale propria di Gerima, un viaggio a ritroso nella memoria, indotto in ciò dallo shock di vedere il proprio paese, in seguito al suo secondo ritorno in patria, nel 1990, devastato da una delirante guerra tra fazioni comuniste, filo-cinesi contro filo-albanesi, che combattono bambini-soldato rapiti nei villaggi e sbattuti in prima linea anche contro le forze indipendentiste eritree. La prostrazione del protagonista è anche fisica, perché come si scoprirà fra un andirivieni temporale e l'altro, il medico è scampato alla furia sanguinaria delle bande di Menghistu ma ha rischiato di morire per le conseguenze di una feroce aggressione razzista in Germania negli anni del dopo-muro, che lo ha lasciato mutilato.

La catarsi di Anberber è quella di una intera generazione, che ha creduto di trovare nell'istruzione tecnica ottenuta in Occidente e nell'ideologia marxista la doppia chiave di volta per risollevare il proprio paese da millenni di sfruttamento feudale, trovandosi ostaggio di una banda di terroristi, pronti a farsi scudo del loro sapere, per sterminare studenti, oppositori, uomini e donne che avevano scritto con il proprio sangue la storia della resistenza contro l'aggressore italiano.

Il maestro etiope costruisce questo film come una vera e propria macchina della memoria nella quale lo spettatore si trova imbrigliato e sollecitato al tempo stesso, tanto a livello percettivo che sensoriale, a ricomporre i pezzi di un mosaico, la cui posta in gioco è la comprensione stessa del film come racconto, ma in cui la mano del cineasta-poeta ha sapientemente ricoperto le tracce dello storico. L'opera del regista etiope, infatti, non prevede un racconto della Storia ma fa della Storia un racconto.

Ed il titolo del film, *Teza*, che in aramaico vuol dire "rugiada" ma che ha anche un doppio senso con il nostro "tesi", esplicita la traccia principale della pellicola, confermando l'intenzionalità del regista di "raccontare" la "S"toria attraverso il racconto del vissuto di un uomo e del suo paese. E la traccia principale è proprio quella del ritorno a casa, delle difficoltà che ne sorgono, della loro insormontabilità, ecco la "tesi": riti ancestrali, canti propiziatori, esorcismi, una terra, l'Etiopia, sottomessa nel tempo da popoli diversi e dove la rivoluzione socialista ha portato soltanto altro autoritarismo; un passato, insomma, remoto e recente, personale e storico, che ha prodotto disincanto, disillusione. Ma disincanto e disillusione non ce la fanno ad impedire il sorgere del sogno: nella parte migliore e più vera della memoria di una Etiopia in cui tutto appariva meraviglioso e sincero, si può ancora trovare la possibilità di sperare in un futuro migliore, ritrovando allora "teza", la rugiada del mattino, quella di quando si andava a scuola da bambini.

A cura di Eugenia Piro

Legnano, 14 – 15 aprile 2010
Cineforum Marco Pensotti Bruni
54 ma stagione cinematografica